

Islamisti scatenati nel Sahel. La zona purtroppo è ormai fuori controllo

Le operazioni in Mali e in Siria non fermano i terroristi



A cura di
STEFANO PIAZZA

La guerra in Ucraina non ferma la caccia ai leader dello Stato islamico nel "Siraq" in Africa e nel Sahel, luoghi dove lo Stato islamico e al-Qaeda stanno letteralmente dilagando. A proposito del Mali, più di 130 civili sono stati uccisi nello scorso fine settimana nel Mali centrale in attacchi attribuiti dal governo a jihadisti affiliati ad Al-Qaeda. Funzionari locali hanno riferito di scene di massacri sistematici perpetrati da uomini armati a Diarrassagou e in due località limitrofe della cerchia di Bankass, in un'area che da anni è uno dei principali centri di violenza per insanguinare il Sahel. Il governo ha accusato la Katiba Macina del predicatore di etnia Fulani **Amadou Kouffa**. Dalla comparsa nel 2015 di questa organizzazione affiliata ad al-Qaeda nel Mali centrale, la regione è stata oggetto di attacchi jihadisti, azioni di milizie di autodifesa e rapresaglie tra le comunità. Gran parte dell'area è fuori dal controllo dello Stato centrale e a nulla servono i miliziani russi della Compagnia privata Wagner ingaggiati dal governo di Bamako.

La tribù

La Katiba Macina affiliata ad al-Qaeda nel Maghreb è impegnata da tempo in uno scontro continuo con lo Stato Islamico del Grande Sahara che sembrava aver preso il controllo delle tribù tuareg nel Mali del nord. Oggi al-Qaeda risponde con la forza, non solo in Mali, ma anche in Burkina Faso, Niger e Benin rischiando di provocare una escalation regionale dopo l'addio dei francesi. Qualche numero: Il numero di civili uccisi in attacchi attribuiti a gruppi estremisti è quasi raddoppiato dal 2020 nel Sahel centrale, afferma una coalizione di ONG dell'Africa occidentale in un rapporto pubblicato qualche giorno fa, mentre un documento delle Nazioni Unite pubblicato nel marzo scorso affermava che quasi 600 civili erano stati uccisi in Mali nel 2021 in violenze attribuite principalmente ai gruppi jihadisti, ma anche alle milizie di autodifesa e alle forze armate. Il Mali è sotto shock dopo l'ultimo fine settimana all'insegna della violenza jihadista come ci conferma **Matteo Giusti** giornalista e saggista esperto d'Africa: "Tre giorni di lutto



Bandiera nera



Amadou Kouffa

nazionale in Mali sono il segno che nemmeno lo Stato dell'Africa occidentale si aspettava una violenza del genere. Nello scorso weekend gruppi di uomini armati arrivati su decine di motociclette hanno attaccato alcuni villaggi nella regione di Mopti uccidendo e rapendo chiunque non rispettasse i dettami islamici. Le testimonianze raccontano che gli aggressori parlavano la lingua fula, una conferma del coinvolgimento dei pastori nomadi fulani, un'etnia musulmana dov'è il jihadismo ha attecchito".

Punizione

L'azione punitiva secondo Giusti "sarebbe avvenuta per perseguire la collaborazione della popolazione locale con l'esercito maliano e i mercenari russi della Compagnia Wagner. Nelle zone rurali del Mali sono nate milizie di autodifesa dei villaggi e sono state proprio queste le prime ad essere attaccate. Questi terroristi farebbero parte del Fronte di Liberazione del Massina cono-

sciuti anche come Katiba Macina, un feroce gruppo salafita, e sono indiziati anche del rapimento dei tre italiani testimoni di Geova avvenuto circa un mese fa". Le stragi nel Mali sono arrivate dopo che lo scorso 11 giugno i militari francesi impegnati nell'operazione Barkhane (in via di dismissione), hanno catturato in Mali uno dei maggiori leader dello Stato Islamico del Grand Sahara nel Sahel (ISGS), **Oumeya Ould Albakaye** ritenuto responsabile dell'organizzazione di diversi attacchi contro varie basi militari in Mali, inclusa quella di Gao. Importante anche l'operazione avvenuta nel nord-est della Siria dello scorso 16 giugno che ha consentito la cattura del Wali (Governatore) di Raqqa, **Hani Ahmed al-Kurdi**, uno dei massimi esperti nella preparazione di ordigni esplosivi e un facilitatore operativo diventato uno dei massimi leader nel ramo siriano dell'Isis. **Al-Kurdi**, noto anche come Salim, era responsabile del coordinamento delle attività terroristiche in tutta la regione. Stava istruendo altri sulla fabbricazione di ordigni esplosivi, sostenendo la costruzione di strutture per ordigni esplosivi improvvisati e facilitando gli attacchi contro gli Stati Uniti d'America e le forze partner. "L'operazione - ha affermato il generale dell'esercito **Michael Erik Kurilla**, capo del comando centrale degli Stati Uniti - dimostra il nostro impegno per la sicurezza della regione e per la dura sconfitta dell'Isis". La cattura del Wali di Raqqa, dal gennaio 2014 al 17 ottobre 2017 capitale siriana dell'Isis, è stata salutata con soddisfazione anche dal colonnello **Joe Buccino**, portavoce del comando centrale che ha ricordato di come l'Isis "continui a rappresentare una minaccia per gli Stati Uniti e i nostri partner nella regione". L'emergenza terrorismo nel Nord Africa e nel Sahel è stato l'argomento principale del summit tenutosi a Marrakech (Marocco) lo scorso 24 giugno al quale hanno partecipato 23 Paesi della regione che hanno discusso e valutato, lo stato della minaccia nella



Matteo Giusti

regione del Sahel e della sua estensione al Golfo di Guinea. Secondo il vice segretario generale dell'**United Nations Office of Counter-Terrorism (UNOCT)** **Vladimir Voronkov**: "Dobbiamo affrontare la minaccia attraverso un'azione congiunta e questa è la missione di questo incontro: organizzare questa azione congiunta. Penso che questa sia un'ottima iniziativa che ci permetterà di mantenere lo slancio in modo che questa iniziativa diventi regolare. Saremo in contatto con il Regno del Marocco su questa particolare questione".

La loro Africa

La guerra dell'energia e quella del grano hanno riportato al centro della politica e geopolitica mondiale il continente africano. Questo gigante dormiente ha intrecciato la sua storia con quella di tutto il mondo e le sue ricchezze sono state il desiderio e l'obiettivo delle potenze che nella storia si sono alternate al potere. Ma negli ultimi 20 anni molte cose sono

cambiate in Africa. La vecchia Europa e gli Stati Uniti sono stati lentamente estromessi e al loro posto hanno guadagnato spazio e importanza le cosiddette "potenze emergenti". Cina, Russia, Turchia e Israele sono diventati i nuovi padroni del continente africano creando legami fortissimi che hanno permesso la crescita delle loro economie e che prevede un ruolo egemone per questi nuovi attori nell'immediato futuro. La Cina conquista i Paesi africani con prestiti a lunga scadenza e infrastrutture, ma soprattutto non chiede la democrazia per i partner africani né qualsiasi tipo di rispetto dei diritti dell'uomo. La Russia vende armi, tecnologia militare e addestramento, e lo fa utilizzando il famigerato Wagner Group, una società fantasma di mercenari che Mosca utilizza per rovesciare i legittimi governi e diventare padrone dello stato. La Turchia con le mire di neo-ottomanesimo di Erdogan punta su scuole e sulla religione. L'islam con la visione turca diventa un ottimo grimaldello per educare le nuove generazioni e prendere il possesso di luoghi chiave come i porti nel Mar Rosso. Il piccolo, ma dinamico Israele invece utilizza la sua grande preparazione nella tecnologia agricola per sviluppare un settore chiave in Africa e la sua formidabile intelligence per preparare ed addestrare i servizi segreti degli stati africani. Il libro *La loro Africa* edito da Castelvecchi e scritto dall'africanista **Matteo Giusti** fotografa questa situazione che vede l'Europa, soprattutto la Francia, venire sbattuta fuori da quella che è sempre stata una sua zona d'influenza, mentre gli Stati Uniti per scelta abbandonano il continente africano. Con la prefazione dell'ambasciatore Sergio Romano a Mosca negli anni della Guerra Fredda e con il contributo di accademici e giornalisti esperti di politica internazionale come Federico Rampini di Repubblica, questo libro cerca di spiegare come perdere la partita africana potrebbe essere un danno irreparabile per il ruolo geopolitico dell'Europa nel futuro mondiale.



La loro Africa, come l'Europa ha perso il continente africano di Matteo Giusti (Castelvecchi editore)

